

Io e Giulia, di nessuno.

La serata è finita. I miei amici se ne vanno e io li saluto. Amo queste serate. Amo stare con loro, amo essere me stessa.

Mentre lo saluto, il mio migliore amico mi abbraccia. Tipico suo: forte e duro fuori, ma dentro un tenerone. Gli voglio tanto bene e anche lui ne vuole a me. All'orecchio mi sussurra "sei mia".

All'improvviso, apro gli occhi e vedo Giulia davanti a me che grida disperata. Mi stacco subito, spaventata dalla sua reazione. Tutti scompaiono, restiamo io e lei, come catturate dallo stesso destino, la stessa sorte. Inizio ad urlare, disperata e confusa. Lei mi calma, ma senza contatto fisico: dalla sua reazione direi quasi che sia allergica. Oppure, non saprei, le fa tornare in mente un brutto ricordo... Le chiedo spiegazioni. Era solo un abbraccio in fondo. Lei si guarda intorno. Non può parlarmi qui, mi porta via.

Andiamo a spasso per il Veneto. Bella zona, non ci ero mai stata. Entriamo in un parco: verde, aria pura. Mi mostra una panchina. Incise c'erano due lettere: G e F. Un cuore le inglobava entrambe. Una data: 5 anni fa. Giulia non parla, non può. Intuisco che quello, che le costerà tanto, è stato il loro primo incontro. Apre la borsa tutta colorata, sembra la mia. Tira fuori una foto: un ragazzo dal viso innocente la abbraccia e la tiene stretta. Mi trasmette il senso di appartenenza, come se lui l'avesse in pugno. Come incontrollato, un brivido mi attraversa tutte le vertebre, e mi arriva al cuore. Giulia "apparteneva" a Filippo, secondo lui.

Improvvisamente sento il prato sotto di noi che si muove. Cadiamo nel vuoto. Atterriamo sopra un ponte: il paesaggio è splendido, specialmente ora, con la luce del tramonto. Un fiumiciattolo passa sotto i nostri piedi. Trasporta un'immagine riflessa nell'acqua: capisco subito che non si tratta di un gioco di luci, ma di un momento indelebile, incancellabile. Qui Filippo ha baciato Giulia per la prima volta. Lei sembra felice, anche perché tiene la gamba alzata. Guardo la Giulia a fianco a me, non quella innamorata cieca di 5 anni fa. Non è più felice, non come mostra la foto.

Il ponte crolla, ma noi non ci bagniamo. Stavolta siamo al chiuso: un appartamento, umile e modesto, ma grazioso. Non vedo subito Giulia.

Vedo un ragazzo: dal volto direi che sia proprio Filippo, ma no, impossibile. Sta dando calci e pugni a tutto ciò che incontra, non può essere lo stesso bravo ragazzo che mi ha mostrato il fiume. Mi nascondo subito dietro il divano. Ed ecco Giulia. Spaventata, terrorizzata. Non smetteva di tremare. Ma Filippo la trova, le urla contro e poi la picchia. Di questo non ne sono sicura, ho solo sentito il rumore dello schiaffo. Dopo che ho visto come le stringeva i polsi, non ho più voluto vedere altro. Non resisto più, provo a sbattere il piede sperando di cambiare di nuovo luogo. Finalmente ricado in quel vuoto che non sono ancora riuscita a spiegarmi. Un bar, di quelli stile americano. Giulia mi mostra un tavolo. Incise c'erano due lettere: G e F. Il cuore non le inglobava tutte e due, stavolta. Dentro metà cuore c'era la lettera G e nell'altra metà la F. In quel tavolo, Giulia aveva finalmente avuto il coraggio di lasciare Filippo. Questa è stata una tappa rapida, ci spostiamo subito da un'altra parte.

Finalmente un posto tranquillo. Bellissimo, rilassante. Non trovo Giulia da nessuna parte. Vedo solo la polizia che cerca disperatamente qualcosa, ma non so ancora di preciso cosa. Mi avvicino da un poliziotto, ma dimentico che non mi può vedere. Un cane abbaia insistentemente. "Trovata" grida un poliziotto, e tutti lo circondano. Mi avvicino: Giulia. La Giulia sorridente che ho conosciuto e che mi ha accompagnato in questa avventura. Morta, distrutta davanti a me.

Piango. Voglio solo tornare a casa. Improvvisamente sono di nuovo lì, tra le braccia del mio migliore amico. Giulia è di nuovo lì, davanti a me. Stavolta non urla, confida in me. Mi stacco dalle braccia che mi avvolgevano, la guardo e le sorrido: io e lei non siamo di nessuno. C'è in gioco la vita.

Chiara Melis, 3^A